

## "Di nuovo in volo"

### Recensione di Mariele Rosina

La poesia di Carla Spinella è un giardino dove i profumi e i colori si fondono armoniosamente in essenze e sfumature inconsuete, pur mantenendo ciascuno la propria individualità. Nella stessa aiuola possono coesistere più specie di fiori che con la loro diversità realizzano un disegno atto a suggerire un messaggio. Ma, a prescindere dal linguaggio dei fiori, che in qualche modo costringe la mente entro schemi precostituiti, seguiamo in questo eden le orme della poetessa, abbandonandoci alla musica della poesia che, accarezzando i nostri sensi, ci trasporta in sfere più alte.

Il poeta infatti è quella strana creatura che, camminando tra la gente senza suscitare la curiosità di alcuno, nasconde antenne sensibili per percepire ogni sussurro e grandi ali. Ecco perché il titolo *Di nuovo in volo* trasmette la speranza di chi, pur vivendo in una realtà a volte avvilita e meschina, non vuole rinunciare a volare.

Il viaggio comincia e, tra i viali e i sentieri di "amori e disamori", subito avanza il disamore con l'immagine di una notte lucida di pioggia dove il vento *s'intrufola e falcia stanze, ricordi e pensieri senza nerbo*, togliendo vigore all'anima che, però, bisognosa di tenerezza e di calore, trova amore e consolazione nelle cose piccole e casuali, come il raccontarsi favole o il *rosseggiare d'un tenero/ papavero sul ciglio solitario/ di una strada presa a caso*.<sup>1</sup>

Così lo spirito sensibile, alla disperata ricerca di amore, si chiude nella sua solitudine, oppresso *dal dolore che colma/ e indurisce l'esistenza*, e, tormentato dal rimpianto di chi non c'è più, si domanda: *perché si vive, se l'assenza d'altri schiaccia; e cancella/ la volontà di sopravvivere/ alla cara persona/...nel buio sprofondata*.<sup>2</sup> Ma in questo buio s'intravede una luce: è la speranza, *la piccola forma che dal silenzio emerge*, il gancio che tiene Carla *abbrancata alla porta dei ricordi*.

E di speranza è intrisa tutta la raccolta, ma, se questa viene meno, avanza *l'inverno del cuore*<sup>3</sup> e il passato emerge inaspettato e travolgente con il suo carico di dolore che annulla ogni fiducia. E quando *non suona tenera/ la musica nel monotono/ correre dei versi* per l'autrice è *inutile la vita/ e l'universo stesso*<sup>4</sup>.

Basta però *una scintilla di vita gentile/...perché esplode la bellezza/ di un sorriso a salvare/ il giorno che agonizza*<sup>5</sup> e a liberare la poetessa dal pessimismo in cui è caduta, ridandole l'energia e il coraggio di vivere.

E il cammino prosegue nel giardino della poesia che è la vita stessa, dove tutto è metafora tra sogno e incubo e dove la certezza della morte ha solo l'incertezza del "quando": *In quale punto della strada/ incontreremo il nostro cuore/ fibrillante quando sarà/ per finire il viaggio?*<sup>6</sup>

Poi l'incomprensione e la solitudine inghiottono *l'anima svuotata* e ciascuno diventa un'isola, incapace, pur volendolo, di comunicare anche con il compagno a cui è ancora legato: *arriva il tempo/ che ognuno nella coppia/ diventa un'isola/ cinta da alte mura*.<sup>7</sup> Il dramma dell'incomunicabilità è cocente nella coppia di poesie riguardanti "Il matrimonio" dove ci si accorge che *qualcosa di perverso/ nei rapporti sfilacciati/... rende ineluttabile la fine* perché non si ha più niente da dire o non si trova la strada per dirlo e, *avvolto [l]ognuno in una nebulosa/... preclude all'altro il proprio mondo*<sup>8</sup>.

A questo punto il percorso immaginario giunge a una fontana, alimentata da un ruscello limpido che le scorre accanto, in cui fluiscono liberamente i pensieri per generare un caleidoscopio di sensazioni ed emozioni.

Qui trovano posto, senza un ordine apparente, le riflessioni sui temi esistenziali, sociali, ecologici e sui mali che affliggono l'umanità, generati e supportati dall'aridità, dall'indifferenza e dal degrado dell'animo umano: *s'ingemma il male/ e invade vittime e carnefici/ e non sai quanto profonde/ siano le radici che emergono/ alla luce e lì ristanno,/ mentre scandagli senza/ reazione abissi/ marini e d'anima*<sup>9</sup>.

Qui è la visione catastrofica di una città malata che trascina nel batarro i più deboli: *Serra la periferia/ come castone la gemma,/la città un tempo virtuosa/ che soffoca oggi malata/ nel reticolo di ferite insane*<sup>10</sup>;

---

<sup>1</sup> Favole e papaveri

<sup>2</sup> Il peso

<sup>3</sup> L'inverno del cuore

<sup>4</sup> È inutile la vita

<sup>5</sup> Suggestioni

<sup>6</sup> L'errore fondativo

<sup>7</sup> L'isola

<sup>8</sup> La nebulosa

<sup>9</sup> Al cuore della vita

<sup>10</sup> Disumanità

qui sono raffigurati i condoni edilizi come *magnolie di follia e sgangherati tiri di dadi per tante case del Sud/ nate senza progetto/ tra la sabbia e la montagna/ o spuntate a caso lungo/ i fianchi percorsi talora/ dalla lava...*<sup>11</sup>

Qui è vituperato il femminicidio che *di sangue inaffia la tenera/ pianta che fiorire vorrebbe/ ardità in altro prato*<sup>12</sup> o la violenza che imperversa sulla nostra civiltà, sottraendo *esistenza e dignità ad Abele,/ aggredito con feroci coltellate/ in un vicolo sinistro* o stroncando *sul ciglio/ d'una strada senza piante/ vite invisibili e balorde*<sup>13</sup>; qui è evocata la tragedia dell'immigrazione: *si capovolge la nave ferita ingoiando sciami di vittime inermi*<sup>14</sup> o quella della fame *di gente scarruffata / che non ha pane né casa/ ...e beve acqua da fogne/ a cielo aperto*<sup>15</sup>. Ma proprio in questi scenari tenebrosi e disperati germoglia, come baluardo di salvezza, la speranza che tutto ricominci *se almeno due persone condividere sapranno amore di pace e di bellezza*<sup>16</sup>.

È una boccata d'ossigeno che interrompe l'apnea ed è in sintonia con altre immagini che, come chiazze di sole, illuminano il giardino. Sono i riferimenti al grembo che *trepido cela e protegge il suo piccolo grumo di cellule e sangue* e che è fecondo *nei secoli di vitale speranza*<sup>17</sup> o alla sensibilità della donna poeta che si fa carico della sofferenze di tutte le donne e combatte una guerra *con armi di parole* per costruire *un grande ponte/ col futuro, offerto/ a chi conosce la precarietà/ e quotidiane follie..*<sup>18</sup>.

Ma la metafora che meglio incarna la forza di lavorare, l'umiltà, la tenacia e la volontà ricostruttrice di Carla è quella della formica: *e mi riscopro in un angolo,/ formica tremante/ e battagliaiera, a difendere/ con forza il mio prezioso/ granulo d'amore.*<sup>19</sup>

E con questo spirito, nell'ultimo timido "canto" la poetessa chiede di essere ascoltata mentre racconta *la stella caduta/ e la rondine fuggiasca/ e il fiore che si apre generoso/ ... e anche la pena di non essere/ capita [...]* e di vedere il suo libro abbandonato alla polvere *che, negli anni sempre più densa, lo copre e lo scolora*<sup>20</sup>.

Si è giunti così alla fine del percorso dove si accede a un ponte che porta ai confini del giardino, dove non esistono né cancelli né sbarre, ma intorno si vedono solo le stelle.

Prof. Mariele Rosina

---

<sup>11</sup> Condoni

<sup>12</sup> Amore e possesso

<sup>13</sup> Civiltà

<sup>14</sup> Migranti

<sup>15</sup> Tutto uguale?

<sup>16</sup> Civiltà

<sup>17</sup> Madri

<sup>18</sup> Solo una donna

<sup>19</sup> Forse

<sup>20</sup> La speranza e la resa